

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Speciale "Violenza nel calcio"

Data 03-20/02/2007

Livorno, ultra contro Prodi e Lucarelli regala maglie

MARCO MENSURATI

ROMA — Ultima domenica di passione per i tifosi sfrattati dagli stadi. Già dalla prossima settimana, infatti, la gran parte degli impianti di serie A potrebbe essere dichiarata nuovamente agibile, quanto meno per gli abbonati, e tutto potrebbe tornare alla "normalità" o a qualcosa di simile. Di sicuro tornerà alla normalità il Picchi di Livorno dove, ieri, i calciatori guidati da Cristiano Lucarelli, al termine della partita, hanno deciso di uscire dallo stadio prima della doccia e andare dai loro tifosi — che li avevano sostenuti da fuori, sotto la pioggia — e regalare loro le maglie. Si temevano incidenti, alla vigilia, e invece non è successo nulla di particolarmente grave, a parte qualche coro contro il governo Prodi. Nella notte, il presidente Spinelli e il comune erano quasi riusciti nel miracolo di riaprire lo stadio già per la gara di ieri. Imitando Galliani e il Milan avevano lavorato fino a mezzanotte per impiantare i tornelli. Ma alla fine non ce l'avevano fatta. Sarà per la prossima volta.

Archiviata così l'emergenza ultra, rimangono gli ultra: un fenomeno che due settimane di lacrime di cocodrillo e decisioni governative da parata hanno tutt'altro che attenuato. Gruppi organizzati, tranquillamente allocati in curva a dispetto di controlli, biglietti nominali e quant'altro, hanno ancora ieri funestato la giornata di campionato. Oscenità di vario genere sono state gridate e compiute, a seconda dei casi, a Palermo a Bari, fino a Roma e Bologna.

Proprio a Bologna si è verificato uno degli episodi più significativi. Sabato, C. P. commerciante di cinquant'anni - un profilo ben diverso da quello che di solito si abbina a un ultra - era stato arrestato dopo aver lanciato contro l'arbitro un seggiolino dello stadio. Adesso verrà processato per direttissima, insieme ad un altro signore di 42 anni che lo aveva aiutato a staccare il seggiolino.

no.

A Roma, dalla curva Nord, un gruppo di tifosi seduti tra gli Irriducibili - gli stessi che da qualche anno, in aperta polemica con il presidente Lotito, hanno smesso di incoraggiare Rocchi e compagni - hanno fischiato e cantato cori contro i carabinieri, più o meno come fecero una settimana fa i romanisti

durante il minuto di silenzio in memoria dell'ispettore Filippo Raciti e del dirigente Ermanno Licursi. E, come successo con la Roma, il resto dell'Olimpico li ha ricoperti di fischi, per il sollievo del sindaco Walter Veltroni.

A Palermo l'episodio più evocativo, quantomeno per motivi geografici: alcuni tifosi del Palermo («una settantina in tutto», dicono dalla questura) hanno intonato cori contro il Catania. Anche in questo caso sono stati coperti dai fischi del resto dello stadio. Ora sono in corso gli accertamenti del caso e non si escludono misure nei confronti dei tifosi identificati.

A Bari è scoppiata una piccola polemica tra gli agenti di polizia e il questore per via della decisione, non condivisa dalla base, di aprire i cancelli dello stadio (che è a norma) a una trentina di tifosi senza biglietto, con l'unica precauzione di segnare il nome su foglio di carta. La cosa è stata messa in relazione a un incontro che si era svolto nella mattinata di sabato tra alcuni alti dirigenti della questura e alcuni capi ultra.

Pessima giornata anche per il calcio dilettantistico e per le serie minori. Risse e aggressioni si sono registrate ovunque. In Campania, il comitato regionale della Lega Nazionale Dilettanti ha sospeso, con effetto immediato,

cinque società in attesa delle decisioni del giudice sportivo. L'episodio più grave durante Villa Literno (Caserta)-Barano (Napoli): il Barano ha denunciato ai carabinieri di aver subito intimidazioni durante l'intervallo. Nella partita Sessa Cilento-San Mauro in terza categoria due giocatori della squadra locale hanno aggredito l'arbitro che ha sospeso la partita. Brutto episodio anche a Messina, nel campionato Uisp (Unione italiana sport per tutti) tra l'Arca Santa Domenica e la Stella Rossa Piedimonte Etneo: a fine partita un calciatore già espulso dal campo ha colpito alla testa un avversario con una barra di ferro.

LA REPUBBLICA

19/02/2007



GIOVANNI VALENTINI

SIAMO già tornati a giocare, dunque, sui campi di calcio. A porte aperte, all'Olimpico; a porte semiaperte, a San Siro; a porte chiuse altrove. E fra poco, si tornerà a giocare anche di notte, perché Sua Maestà la Tv ha i suoi diritti e i suoi contratti da far valere.

Dallo stop a tempo indeterminato, annunciato sull'onda dell'emozione e del dolore per la tragedia di Catania, siamo passati a due turni e poi a un turno solo di sospensione. Se il black-out doveva favorire una riflessione, forse è durato poco, troppo poco, per quanto bisogna dare atto alla Figc del Commissario Pancalli di aver fermato subito con una propria decisione tutti i campionati, dai ragazzini alla serie A, imponendo anche uno stop senza precedenti alla Nazionale.

Torna in mente il precedente di Calciopoli, appena qualche mese fa, quando sembrava che il Palazzo del pallone dovesse crollare sotto il peso dello scandalo, delle inchieste giudiziarie, delle intercettazioni telefoniche. Ma è bastato un gol segnato all'ultimo minuto dal dischetto negli ottavi ai Mondiali, una proditoria testata al petto e infine la fortunata lotteria dei rigori, per rimuovere tutto di colpo e restituire l'onore a giocatori, allenatori, arbitri e dirigenti. E così il calcio riprende, perché *show must go on*, lo spettacolo deve continuare, come dichiara brutalmente il presidente della Lega che ha l'improntitudine di dire ciò che molti altri pensano e per ipocrisia non dicono.

A n c h e l'informazione deve continuare. Ma, a differenza del calcio, non può continuare a porte chiuse. Deve continuare all'aperto, sui giornali, sulle televisioni e sulle radio, anche per non dimenticare quello che è accaduto, per ricordare a tutti la follia di Catania, per condannare la violenza ammantata di tifo e difendere la dignità dello

qualcosa bisogna pur cambiare nel modo di fare informazione. È necessario modificare il linguaggio, il tono e soprattutto la gerarchia dei valori: cioè la valutazione degli avvenimenti, la distinzione fra i comportamenti positivi e quelli negativi, la scelta fra i personaggi buoni e quelli cattivi.

Oltre alle "pagelle" del rendimento in campo, servirebbero quelle del *fair play*. Più che la classifica dei falli, quella della correttezza. E quando un giocatore spunta in faccia all'avversario, gli rifila una gomitata, una testata o un calcio a tradimento, sarebbe opportuno censurarlo e sottoporlo al ludibrio mediatico, a maggior ragione se si tratta di un grande campione.

Dice giustamente Franco Siddi, presidente della Federazione nazionale della Stampa, il sindacato di categoria: «Il giornalismo italiano ha raccontato, reso noti e, sempre più spesso subito, fatti di devianza e violenza del tifo in ogni parte d'Italia, ma anch'esso deve fare un'ulteriore riflessione». E aggiunge: «Oggi il giornalismo sportivo che si occupa di calcio, dopo l'assassinio di un agente a Catania, deve parlare d'altro anziché di una competizione fra squadre e campionati». O ancora: «Oggi più che mai occorre essere testimoni, non testimonial, cronisti e opinionisti sapienti, non tifosi senza ragione».

Ben venga, quindi, il "codice di comportamento" per l'informazione sportiva, proposto dai ministri Gentiloni e Melandri. Ma che cosa abbiamo fatto finora tutti noi, che cosa hanno fatto la Federazione della Stampa e l'Ordine dei giornalisti, per favorire una rifles-

sione più ampia e approfondita? E che cosa si propongono concretamente di fare adesso per fermare una deriva che può portare all'autodistruzione? Come intendono sollecitare una maggiore assunzione di responsabilità professionale?

Nel suo appello in sette punti per la "rifondazione" del calcio, sottoscritto da migliaia di lettori via Internet, il nostro Gianni Mura propone: «Basta con le trasmissioni specializzate nel gettare benzina sul fuoco. Osservatorio per i diritti del calcio: una commissione mista, fatta da persone che conoscono l'Italia e lo sport». E come non essere d'accordo? Certi processi televisivi, certe invettive radiofoniche, certe risse e certi scontri mediatici, diffondono veleni, inquinano l'ambiente delle tifoserie, istigano all'intolleranza e alla violenza.

Qui si tocca con mano, in particolare, la capacità d'imbonimento e di persuasione occulta della tv, la sua potenza invasiva e devastante. Attraverso il piccolo schermo, s'impongono - dal campo di gioco agli studi televisivi - modelli di comportamento, codici, linguaggi, atteggiamenti mentali, tic e abitudini collettive. Al "Bar dello sport" nazionale la passionalità prevale sulla ragionevolezza, trionfano gli opposti estremismi, esplodono le frustrazioni e le rabbie repressive.

E così il calcio è sempre più vittima e schiavo della tv. Di quella tradizionale, in chiaro, gratuita, che ormai si accontenta delle coppe e delle cop-

pette; ma soprattutto di quella satellitare, a pagamento, che in nome dei diritti televisivi impone di giocare quasi quotidianamente, dal martedì alla domenica, di giorno e di notte. Una droga mediatica che narcotizza il grande pubblico, provoca dipendenza e arriva perfino a insidiare l'unità familiare.

Ma non è violento solo il calcio. È violenta tutta la società

in cui viviamo. È violento il mondo del lavoro, più o meno precario. Quello degli affari. La vita politica ed economica, il rapporto con le banche, con le assicurazioni, con le società telefoniche, con le compagnie aeree e ferroviarie. Il traffico (in) urbano ed extra-urbano. Sono violente le relazioni interpersonali, dall'assemblea di condominio a quella del circolo sportivo, dalla scuola agli ospedali. È violento tutto il Villaggio nel quale abitiamo, adorando totem fasulli, falsi idoli e falsi eroi.

Blindiamo pure gli stadi, allora. Giochiamo a porte socchiuse, sotto la sorveglianza delle telecamere e degli agenti di polizia, ai quali va tutta la nostra solidarietà e gratitudine. Ma la verità è che i problemi più grossi stanno fuori degli stadi, intorno agli stadi, nelle periferie degradate delle nostre città, negli strati sociali più emarginati. E questi problemi non si risolvono purtroppo con i biglietti nominali, i tornelli o le perquisizioni corporali ai cancelli d'ingresso, ma con una grande opera di educazione civile a cui i *mass media* possono e devono apportare un contributo determinante.

Alla vigilia delle ultime elezioni, Romano Prodi promise un po' più di felicità agli elettori. Ma come racconta l'ultimo film di Gabriele Muccino la felicità è una ricerca, un'incessante ricerca che richiede tenacia, impegno, sacrificio. Anoi, per il momento, basterebbe che il governo di centrosinistra restituisse agli italiani un po' più di fiducia nello Stato, nell'ordine, nella legalità. E magari, nella convivenza civile.

(sabato@repubblica.it)

Proseguiamo la partita sul campetto? Non possumus

Senegalesi che scompaiono da Viareggio, risse con spranghe e transegne tra dirigenti che poi si vergognano, insomma non ci si fa mancare nulla. Fischi contro la polizia girati di spalle. Si è parlato molto della curva sud della Roma, ma non è stata la sola: Gallipoli, Taranto, Barletta, Turrís, per citarne alcuni. Questione agibilità degli stadi. Anche qui, mica riguarda Napoli, Milano (complimenti per l'efficienza), e compagnia cantante. È successo anche nel campionato nazionale dilettanti. All'inizio di gennaio si doveva giocare Pisoniano-Scafatese, senonché il prefetto della provincia di Roma ne vietava lo svolgimento: il «Don Aureli» di Pisoniano non è agibile né sotto il profilo strutturale né sotto il profilo della sicurezza, tanto più che si prevedeva un'affluenza numerosa di scafatesi. La risposta del Pisoniano è disarmante (e simile a quella di Milan, Napoli e compagnia cantante): cari

signori, fin dall'inizio del campionato lo stadio è inagibile e privo di attestazioni di agibilità, abbiamo presentato un'autorizzazione provvisoria del nostro Sindaco, inoltre la Scafatese non ci ha comunicato il numero effettivo di tifosi che avrebbero seguito la squadra in trasferta.

La Lega dilettanti, sarà il clima di questi giorni, ha scelto la linea dura: i documenti parlano chiaro, il documento di agibilità doveva essere presentato prima dell'inizio della stagione, se ci sono problemi sette giorni prima dovevate comunicarcelo, quindi partita persa. L'arbitro di Vacri-Guastameroli, prima categoria abruzzese, oltre le botte aveva ritrovato la propria auto abbozzata da 5-6 tifosi inferociti. Squalifica e rimborso danni, ma fino a un certo punto. Infatti, dopo accurate indagini, si è scoperto che il direttore di gara aveva compiuto un passo falsissimo: lasciando la vettura a 100 metri dallo stadio, proprio

davanti al bar dei tifosi locali. Al giudice sportivo poco importa che il cancello era chiuso (venne aperto solo per far entrare i picchiatori, ndr) e, non pensando a possibili esiti infausti, l'arbitro aveva parcheggiato dove aveva trovato. Il rimborso per il carrozziere, quindi, viene dimezzato. Un buon messaggio di solidarietà per la categoria arbitrale, insomma.

Seconda categoria Emilia Romagna, Gionata Donatini mezz'ala del Cabana ha deciso di agire di sua sponte. Senza aspettare ricorsi ufficiali, ha spedito una mail al comitato regionale dicendo più o meno: «quest'anno me ne avete fatte di tutti i colori e sono sempre stato zitto, ma questa volta la cosa mi puzza proprio, è uno scandalo» e ancora «aspetto notizie immediate, questa volta ne pagherete le conseguenze, non è una minaccia, non mi permetterei mai, però penso che qualcosa ci sia che non va...». Arrivederci al 2008.

IL MANIFESTO

16/02/2007

Sosta più lunga per Stefano Fanari, promessa del Villanova e Villanella, terza categoria veronese, che al 51' del secondo tempo - cioè quasi a notte fonda - non accettava la seconda ammonizione. La reazione scattava con 4 pugni «fortissimi» al volto dell'arbitro che era costretto a sospendere la gara, per il dolore alla testa e l'intontimento durato qualche minuto. Stesso campionato, imperdibile la gara tra San Marco e Fane Calcio. Fino al 55' una partita come tante altre, più calci che calcio, insulti, sputi e bestemmie, l'attenzione dei pochi tifosi era a *Tutto il calcio minuto per minuto*. Al 10' del secondo tempo, appunto...la traversa di una delle porte si staccava dai pali di sostegno. Bang! Solo per miracolo il portiere non veniva colpito. Dopo un primo momento anche di ilarità, restava da stabilire il da farsi. L'arbitro diceva: sospendo la gara. Quelli del San Marco, temendo penalizzazioni, proponevano di trasferirsi in un campetto vicino. L'arbitro prima sorrideva poi, già che c'era, proponeva la cosa a quelli del Fane, tanto per non buttar via un pomeriggio. Gli ospiti accettavano, allora l'arbitro chiedeva ai due capitani di firmare tale impegno, a quel punto l'allenatore del San Marco si rifiutava: sarebbe una partita falsata, non possumus. 0-3, ovvio.

La vecchia guardia del tifo ora ha paura

■ di GIANCARLO DOTTO

«**C**i stiamo suicidando». È l'allarme, ma anche la lucida sintesi firmata da un manipolo di ultrà molto speciali. Marco Forlenza, 40 anni, tipografo, e i suoi amici di Eboli, fondatori del Nucleo sconvolti, tifoseria tra le più sanguigne dell'hinterland campano, si sono caricati sulle spalle da quasi tre anni la gestione della squadra locale, salvandola dal fallimento. Unico caso in Italia, forse nel mondo: la follia sentimentale ultrà ai suoi vertici. Accolta all'epoca dallo scetticismo generale («Come mettere degli alcolisti alla guida di un'osteria»), insiste oggi tra alti e bassi nell'inferno di cui troppo poco si parla, quello del calcio semiprofessionistico del Sud, dove la violenza non ha argini né riflettori, se non quando ti chiami Ermanno Licusi e ti capita di morire massacrato di botte in un campo di pallone.

Nei giorni del caos e del dilemma, se fermare o no il baraccone, Marco e amici pubblicano nel loro sito una lettera aperta a tutti gli ultrà italiani, che è anche una riflessione impietosa sulla crisi forse irreversibile di un'esperienza. «Stiamo perdendo il nostro credo... Sono sempre di meno quelli che si rifanno al vecchio codice ultrà, sempre di più quelli che traghettano questo movimento verso la politica e gli affari, che misurano la forza del gruppo nell'umiliare e a volte nell'uccidere». Se non è una dichiarazione di resa, poco ci manca.

Gli fa eco da Torino Fabio Germani, responsabile della curva Scirea, sancta sanctorum del tifo juventino, che lancia un appello a tutti i capi delle tifoserie organizzate per isolare i violenti «perché la tranquillità negli stadi è il nostro futuro».

Segnali forti, ma anche sintomi di una paura inedita. Per la prima volta il mondo ultrà vive l'incubo della cancellazione. Un mondo che cambia pelle ogni settimana. La vecchia guardia sembra spazzata, impotente, non regge l'urto dei nuovi barbari. È in atto una spaccatura generazionale. «Noi ci siamo messi insieme spinti dall'amore per una squadra» dice Forlenza. «Questi cani sciolti di oggi si ritrovano nell'odio. E i politici insistono con le norme repressive. Non capiscono che è un errore sfidare chi vive di sfide. Presentarsi in trasferta allo stadio con le proprie insegne nonostante il divieto sarà il prossimo trofeo da consegnare al gruppo. Non s'illudano, verranno altri scontri. L'attacco alla polizia? Una moda. Una giacca blu ferita fa più rumore di un tifoso ferito. Noi avevamo codici non scritti, un confine immaginario. Oggi il gusto è andare oltre, se ne fregano della partita. Fate un test, chiedete a quelli che hanno arrestato la formazione del Catania».

Andare oltre. Oltre anche la figura del padre totemico, del capobranco. I leader storici delle curve invecchiano o si sono ritirati. Viaggiano in blazer e cravatta con l'aereo dei dirigenti, vanno in tv, fanno i comunicatori. Quei pochi insistono inascoltati. Hanno perso il controllo, non comprendono quello che accade e si trasforma sotto i loro occhi. La mappa del tifo cambia, si parla sempre più di Baby gang, Teste calde, Cani sciolti, dei Picciriddi a Catania, minorenni, figli di nessuno che non appartengono a niente. Una generazione di alieni.

«Vado ancora tutte le domeniche allo stadio, nella Sud, mi piace cantare, stare nella pancia del tifo, ma ora sono fuo- ▶

15/2/2007 Panorama • 47

SETTIMANALE PANORAMA DEL 15/02/2007

(CONTINUA →)

► ri, uscito per sempre»: V.T., ex capo storico della tifoseria giallorossa, chiede di non essere citato per esteso. «Li guardo quei giovani, provo anche a parlarci, ma non li capisco. Non capisco perché fanno certe cose. Il dramma è che non lo capiscono nemmeno loro».

E se fosse davvero il concetto stesso di tifo organizzato il male alla radice che ha trasformato i nostri stadi in luoghi invivibili, semideserti, stuprati dai rituali di una cupa militanza, oppressi da una sensazione di morte imminente e imminente? È successo a Catania, una settimana prima a Cosenza, ma poteva succedere ovunque. Un calcio sequestrato da una minoranza che diventa maggioranza nel momento in cui impone la sua legge.

«E allora sospendiamo il calcio per due anni, una settimana non serve a niente» è la provocazione di Diego Piccinelli, uno dei capi di Brescia 1911 Curva nord. Gli stessi che contestarono Antonio Matarrese con lo striscione: «Il calcio è passione non speculazione». Gente che considera lo scontro fisico una testimonianza di virtù, con le sue medaglie al petto di diffidati, feriti e arrestati, ma che oggi avver-

te l'urgenza di una riflessione profonda, «purché coinvolga tutto il sistema. Non è con le leggi speciali o con le intimidazioni che si ottiene rispetto da noi, ma con il dialogo serio come si fa da uomini veri».

Il dialogo, il tavolo dei confronti. Parole vuote? «Ma identificare gli ultrà con la violenza è sbagliato. Basterebbe sfogliare le loro fanzine, sono piene di regole, di codici di comportamento e di minacce per chi trasgredisce. Calci nel sedere per i vandalismi gratuiti» dice Carlo Balestri. Antropologo, 43 anni, cresciuto nella curva del Bologna, è responsabile di Progetto ultrà, iniziativa nata nel 1995 sul modello dei Fans project che tanto merito hanno avuto in Germania nella normalizzazione degli stadi. Sostegno della cultura popolare del tifo, invito alla tolleranza, mediazione del con-

flitto e iniziative come il «Mondiale dell'antirazzismo», torneo di extracomunitari. In questi giorni Balestri si è seduto al tavolo con il ministro Giovanna Melandri. «Un invito che aspettavo da 12 anni. Dobbiamo lavorare insieme perché parta un intervento sociale sostenuto da una legge quadro seria. Come è successo in Germania, anche se lo specifico dell'ultrà italiano è molto diverso».

Il modello tedesco chiama quello inglese. «Si parla sempre di Margaret Thatcher, delle misure repressive negli stadi, non si parla mai di come il tifo si sia imposto una ferrea autorganizzazione».

Ammiratore confesso e anche un po' nostalgico del modello inglese è Gianfranco Zola. «All'inizio ero scioccato. Tendevo a deprimermi per i cattivi risultati e i compagni del Chelsea non capivano. Ho dovuto capire io che il male era

nella mia testa, l'ossessione della vittoria a tutti i costi. Dovremmo cominciare dalle scuole a impartire un'educazione ai nostri ragazzi. Lo so, non è facile, ma prima o poi dobbiamo pur cominciare».

Difficile la mediazione, improbabile il colpo di bisturi. Trent'anni e più di inerzia pesano. È la metastasi. Non sai da dove cominciare. «Non è solo il problema dei cani sciolti. Nelle curve ci sono ormai interessi enormi, il tifo si vende come una merce e molti sono collusi con le società» avverte Forlenza. «Capita così che il gruppo più attivo nel fare casino mediatico acquisti credito, perché le sue imprese aiutano a vendere più gadget. Certe curve sono ormai dei marchi commerciali. Gli irriducibili della Lazio, la Curva A del Napoli, i Fumati e Scoppiati della Nord del Catania, qualche esempio. Si è tutto imbarbarito. Si è passati dalle scazzottate alle bombe carta. È una fortuna che non ci sia un morto ogni domenica. Da tifoso militante che ha fatto tutta la strada possibile, violenza inclusa, dico che la battaglia oggi è quella di riportare le famiglie allo stadio, anche a costo di sacrificare la nostra storia di ultrà». ●

PANORAMA DEL 15/02/2007

(SEGUE)

Giustizia sportiva, il verdetto

Sanzioni pesanti per l'aggressione all'arbitro

SIENA - Squadra esclusa dal campionato in corso, due giocatori squalificati per anni, due a tempo indeterminato. Sono le decisioni della giustizia sportiva della Uisp in seguito al brutto episodio avvenuto sabato scorso durante una gara del campionato amatori di Promozione, giocata sul campo di Brenna. Sul terreno di gioco San Marco (squadra della contrada della Chiocciola) e Trieste (Oca): praticamente al termine della gara, secondo quanto raccontato dal protagonista (suo malgrado) proprio al *Corriere di Siena* e secondo quanto risulta dal comunicato ufficiale dell'Uisp, il direttore di gara, C.S. di Torrita di Siena, è stato aggredito da alcuni giocatori del San Marco. Anzi, per la verità la stessa 'vittima' sostiene di aver individuato chi gli ha sferrato il calcio. La situazione infatti è degenerata a tal punto che l'arbitro, per il calcio ricevuto, è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso: una frattura al malleolo destro, dichiarata guaribile in trentacinque giorni.

► A pagina 3

CORRIERE DI SIENA

14/02/2007



Prima il tam tam, poi il silenzio

La lunghissima giornata del calcio Uisp

SIENA - Non è stata una giornata facile per i dirigenti ed i responsabili delle società e degli enti protagonisti di questo brutto episodio di calcio violento. La notizia di quanto accaduto sabato sera a Brenna

ha fatto il giro della città ieri mattina, quando ancora nessuno dei responsabili era stato informato ufficialmente. Con il passare delle ore, però, lo sbigottimento e la determinazione di stigmatizzare un

comportamento così grave, ha lasciato il posto ad una cauta valutazione dell'episodio. Adesso però resta da vedere cosa intende fare l'arbitro messo ko dalla frattura del malleolo.

SIENA - Dopo i fatti di Catania è inevitabile che gli occhi di tutti siano puntati su quello che fa scivolare il calcio in teppismo, e così l'episodio accaduto durante una partita di calcio Uisp sale agli onori della cronaca, tanto da essere rilanciata addirittura a livello nazionale. Vero che i toni sarebbero rimasti più bassi se l'episodio fosse accaduto in un altro periodo, ma ciò non diminuisce la gravità della vicenda.

Gravità e contraddizioni
Gravità di un gesto alla quale si aggiungono gravità di comportamenti da parte di coloro che dovrebbero stigmatizzare simili gesti.

E' vero, è un "campo" particolarmente delicato, trattandosi di un incontro tra due società di contrada. Qualsiasi contromisura, figurarsi un provvedimento esemplare, fa rischiare l'impopolarità, e così per tutta la giornata le prese di posizioni immediate e ideali si annacquano con il passare delle ore in "ma aspettiamo, ma vediamo...".

Il tam tam Non resta che fare un riassunto di quello che dovrebbe, ed il condizionale è d'obbligo visto quante volte sono stati

Simone Pacciani

"Provvedimenti severissimi"

SIENA - Il calcio professionistico frana e la violenza non risparmia nessuno: può bastare una domenica di stop per far tornare tutti alla ragione? Sembra di no. Dalla vergognosa protesta di alcuni tifosi all'Olimpico all'aggressione di oggi ad un arbitro del torneo giovanile di Viareggio, con un'intera squadra argentina portata nella stazione dei carabinieri di Arenzano. Stessa scena, sabato pomeriggio, nel campo di Brenna. "I provvedimenti saranno ovviamente severissimi, ma rimane la gravità del fatto - dice Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp - anche in casa nostra un grave episodio di violenza. Non c'è da stupirsi più di tanto, la degenerazione del calcio ha contagiato ogni livello. Saremo inflessibili nel difenderci dai violenti e dai facinorosi".

"Abbiamo fatto bene a sospendere anche le nostre attività nel week-end dell'uccisione dell'ispettore Raciti - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - l'abbiamo fatto con rigore e coerenza. Penso che siamo stati gli unici a prendere questa iniziativa tra coloro che nazionalmente promuovono calcio dilettantistico. Nessuno si può chiamare fuori dalla spirale della violenza innescata dal calcio professionistico, da un business senza regole né etica che sta trascinandosi dietro l'intero movimento. Questo sistema va cambiato dalle fondamenta, ci vuole senso di responsabilità e misura per ricostruire una nuova cultura. Occorre sdrammatizzare il fenomeno calcio, a tutti i livelli".

modificati i programmi nel corso della giornata, essere accaduto da ieri mattina a questa notte.

Concluso il fine settimana, ieri mattina, al rientro negli uffici e in classe, qualcuno ha parlato di quanto avvenuto durante la partita disputata sabato sera a Brenna. Il tam tam, che era stato evita-

to domenica, è stato immediato e in poche ore tutti in città erano a conoscenza che "ad un arbitro era stata rotta una gamba in una rissa avvenuta durante la partita tra San Marco e Trieste".

Ammissioni e smentite Le verifiche con i massimi esponenti di contrade ed enti interessati

hanno tutte lo stesso esito: nessuno è a conoscenza di quanto accaduto. I protagonisti hanno cercato di tacerne finché la notizia non è divulgata, e solo a quel punto è stato ammesso qualcosa.

Con il passare delle ore, però, la marcia indietro di quello che alcuni protagonisti avevano narrato quasi con sbruffoneria, veniva prima sminuito e poi negato. Insomma, l'arbitro non era stato colpito deliberatamente da un calcio, forse l'aveva preso per caso dividendo i contendenti, anzi addirittura forse era scivolato e si era ferito da solo....

Silenzi e riunioni

Anche l'Uisp preferisce tacere fino a tarda sera quando arriva un documento di condanna dell'episodio del presidente nazionale e del responsabile calcio del comitato provinciale di Siena. E' stata convocata una riunione alla quale dovrebbero partecipare i rappresentanti delle due squadre, i massimi dirigenti delle due società, i dirigenti sportivi e degli arbitri, oltre a qualche avvocato in veste di consulente.

L'arbitro ha un malleolo fratturato, la gamba ingessata e 35 giorni di prognosi.

Il virus della violenza colpisce anche il calcio amatoriale

L'Uisp a testa bassa

Squadra radiata, stop a vita per sei giocatori

GAETANO CAMPIONE

Il virus della violenza colpisce implacabilmente anche il calcio amatoriale. Non è un mistero per nessuno, in questi tempi. Fa notizia, però, il provvedimento adottato dall'Uisp di Bari che ha radiato una squadra e sospeso a vita sei giocatori impegnati nel classico torneo amatoriale.

Quello, per intenderci, dove la gente dovrebbe divertirsi e basta. Invece, durante la partita - sospesa dall'arbitro per rissa - è successo di tutto. La cronaca della vergogna comprende anche una vera e propria caccia all'uomo (leggi un giocatore) il quale, nonostante sia stato sostituito dall'allenatore, è stato prima inseguito e colpito negli spogliatoi. Poi, ha cercato di trovare rifugio in campo dove è stato invece nuovamente raggiunto e picchiato. Botte da ordi anche sugli spalti e in campo. Una specie di tutti contro tutti, al punto da costringere le forze dell'ordine ad intervenire, chia-

mate da spettatori terrorizzati. Roba da Far West dei nostri giorni. E pensare che dopo avrebbero dovuto giocare i ragazzini di dieci anni.

L'arbitro, nel suo dettagliato referto, oltre ad esprimere lo sdegno di un uomo di sport, ha chiesto di ritirarsi dall'attività, disperato, scandalizzato, preoccupato, deluso.

E l'Uisp che contro la violenza ha iniziato una vera e propria crociata, ben prima delle tragedie in Calabria e in Sicilia (un dirigente di una squadra di dilettanti ammazzato a botte, un ispettore di polizia ucciso da un oggetto contundente lanciato da un teppista), ha deciso di usare la regola della severità. Prendendo in considerazione, se necessario, anche lo stop dei tornei di calcio per un anno. Ben venga il rigore. Forse è l'unico modo per debellare il virus.

Le notizie che arrivano dai campi delle periferie non sono meno allarmanti dei grandi stadi. Hanno il pregio di non

finire sulle pagine dei giornali o tra le immagini delle trasmissioni televisive cult. Violenze verbali e fisiche come al tempo dei gladiatori. Dal calcetto alla partita scapoli-ammogliati, il libro nero è vasto e articolato. E gli ultrà centrano fino ad un certo punto.

Caccia all'arbitro, caccia al giocatore. Sono i safari sportivi del Terzo millennio, con i rettangoli di gioco trasformati in riserve private. Nessuna protezione, nessuna sicurezza.

Ritorna, allora, il problema culturale. Forse, si educa troppo poco ai valori genuini dello sport. La missione affidata alla scuola va rivista e aggiornata.

L'educazione fisica è considerata la Cenerentola tra le discipline dell'insegnamento. Fino a quando si convinceranno i ragazzi che vincere è tutto, che essere il più forte equivale a toccare il cielo con un dito, in tanti continueranno a picchiarsi piuttosto che accettare il verdetto della sconfitta.

LA GAZZETTA

DEL 17 FEBBRAIO 2004

14/02/2004

IN VISTA L'OK per Bari-Pescara a porte aperte: bisognerà però stringere i tempi

Palmari al posto dei tornelli San Nicola, oggi il via libera Ma a Torre a Mare è rissa in campo

ENZO TAMBORRA

ARRIVERÀ oggi il via libera per il San Nicola. I due tecnici dell'Osservatorio del Viminale (compreso l'ex arbitro Carlo Longhi), che hanno effettuato ieri mattina un sopralluogo allo stadio, hanno dato parere favorevole rispetto alla proposta dell'As Bari e del Comune di abbinare ai tornelli esistenti alcuni lettori palmari per l'identificazione dei tifosi. Ne serviranno una cinquantina per far sì che già sabato, in occasione della gara col Pescara, si possa giocare a porte aperte. Ipotesi probabile, ma che deve fare anche i conti con il tempo a disposizione.

«Non avevamo dubbi. Aspettavamo soltanto di poterci confrontare con tecnici che non a caso hanno subito recepito che con queste soluzioni possiamo andare oltre i tornelli elettronici», è il commento dell'assessore allo sport Nello Sannicandro, che ieri ha partecipato al sopralluogo insieme col presidente del Bari, Vincenzo Malatrese, il questore Vincenzo Speranza e tecnici del Comune. Sannicandro ha anche rimarcato come sia stato il Bari a farsi carico dell'onere per l'acquisto dei lettori palmari. L'ok definitivo do-

vrebbe arrivare in giornata sul tavolo del prefetto. Nel frattempo il Bari comincerà alcuni lavori di rifinitura su parti metalliche per migliorare la situazione agli ingressi: nei prossimi giorni sarà anche lanciata una massiccia campagna di informazione.

Va da sé che a questo punto il match valido per le qualificazioni agli Europei tra Italia e Scozia, in programma a Bari il 28 marzo, è in una botte di ferro. «Per i tornelli elettronici ne riparleremo in occasione degli Europei del-

2012», ha concluso Sannicandro, quasi a volere esorcizzare quella parola che negli ultimi giorni ha sentito pronunciare chissà quante volte. E ieri la commissione provinciale di vigilanza ha deciso che il match di sabato fra Mantova e Lecce si giocherà a porta chiusa. La società lombarda proverà a ottenere l'ok dal Viminale per gli abbonati. Ma tornelli o porte chiuse non sempre bastano ad azzerare la violenza nei nostri campi. E che sia un fenomeno legato alla mancanza di

cultura sportiva lo dimostra un episodio denunciato dalla Uisp di Bari: domenica scorsa, a Torre a Mare, una gara amatoriale è stata sospesa dopo che in campo si è scatenata una assurda rissa. La Uisp, anche attraverso i suoi arbitri, ribadisce il suo «basta» a un calcio che «va sempre più decomponendosi».

Tornando al Bari, ieri doppio allenamento. Rajcicha effettuato allenamento differenziato e Milani è rientrato. Esposito oggi lavorerà in piscina.

LA REPUBBLICA

14/02/2007

gamba fratturata

Il direttore di gara colpito da un calcio

durante la partita San Marco-Trieste

L'ARBITRO finisce all'ospedale con 35 giorni di prognosi per una frattura del malleolo tibiale destro. E una partita amatoriale Uisp, a maggior ragione in questo delicato momento che vive lo sport prediletto dagli italiani — accusato di aver perso i sani valori agonistici in campo ma (soprattutto) fuori dal rettangolo verde — sale alla ribalta della cronaca nazionale.

IL TAM TAM dell'accaduto in città è rapido, si racconta di una presunta aggressione quando ormai la gara è agli sgoccioli, dell'infortunio al fischietto della Valdichiana, dell'incontro che viene inevitabilmente sospeso. Con possibili strascichi sul fronte disciplinare, anche particolarmente duri, attesi all'indomani della riunione dell'apposita commissione. Ulteriore ingrediente in questa vicenda sulla quale mancava a ieri sera sufficiente chiarezza, la presenza dell'avvocato Duccio Panti insieme ad altri esponenti di San Marco presso la sede Uisp (sembra) per incontrare il presidente del comitato provinciale di Lega Gabriele Maddii. Silenzio da entrambe le parti, nessuna dichiarazione, tantomeno dei vertici delle formazioni sportive. Le illazioni si sono susseguite

per l'intera giornata, lasciando incerti sulla reale dinamica dell'infortunio. Qualcuno ha nella foga spinto l'arbitro che è caduto? Gli ha assestato forse un colpo nella rabbia del momento? Oppure è stato un evento accidentale? O, ancora, il film di quegli attimi ha una trama diversa?

In tarda serata purtroppo si scopre che è tutto vero. Arriva la conferma dell'accaduto in un comunicato al vetriolo dell'Uisp sul sito internet nazionale. «Durante i minuti di recupero l'arbitro viene colpito da un violento calcio alla gamba — si legge — e riporta la frattura del malleolo. La partita viene immediatamente sospesa e nelle prossime ore verranno diramati i provvedimenti della commissione disciplinare di prima istanza».

LA PARTITA si è svolta sabato 10 febbraio a Brenna. Un incontro del campionato amatori Uisp di promozione fra San Marco (Chiocciola) e Trieste (Oca). Gli altri incontri in cartello erano Cus-Caltiano, Puntillo-Cral Mps, Monticiano-Sacchini, Strove 2000-Alberino, Ginestre-

to-Vecchio Pozzo. Il fischio d'inizio alle 15. L'incontro è avvincente combattuto anche se fra le due formazioni non ci sono vecchie ruggini e i rispettivi allenatori cercano di lavorare molto sul versante disciplinare, finora con ottimi risultati. L

Trieste è in vantaggio per 3 a 1 quando San Marco, agli sgoccioli dell'incontro, accorcia segnando il secondo gol. Sembra (il condizionale è d'obbligo), come sempre accade quando lo scadere dei 90 minuti regolamer-

tari è questione di attimi, che qualcuno avesse interesse a prenderla calma, altri intendevano tentare l'ultimo affondo. Di qui la foga di rimettere in azione il pallone. In questo frangente sarebbe avvenuto grave episodio. Il giovane fischietto della Valdichiana è stato assistito dalla Pubblica assistenza di Sa Rocco e trasportato al pronto soccorso delle Scotte per accertamenti. P

sante il verdetto: frattura del malleolo. Ne avrà per 35 giorni. Una prognosi che, per la sua stessa consistenza fa pensare anche a possibili accertamenti automatici da parte delle forze dell'ordine. Pare comunque (un'altra delle voci nel tam tam ieri) che il direttore di gara non abbia al momento sporto denuncia ferma restando che ne ha tutto il tempo. Anche per chiedere l'eventuale risarcimento del danno.

I riflettori della città si sono accesi subito sulla vicenda. La ferita degli stadi di chiusi, anche se il «Franchi» accoglierà gremito il Milan sabato, del resto chiamo a un comportamento «sano» è ancora fresca. Oltretutto c

vive la Contrada (in questo caso non va puntato su di essa il dito, e una partita di calcio come molte altre) sa che occorre rispettare i valori evitando gli eccessi, specie quando si gioca fra amatori. Lo dice la parola stessa: appassionati del pallone

Laura Valde

BRENNA
Sospesa
la partita
del campionato
amatori Uisp

Pacciani: «Provvedimenti severissimi».

Fossati: «Sistema da cambiare»

LA CONDANNA DURO INTERVENTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE UISP

CHE ANNUNCIA UN CONVEGNO A SIENA

LA CONDANNA dell'Uisp arriva in tarda serata. Solo dopo le 22 si solleva il velo sulla vicenda che ha tenuto banco per l'intera giornata. «Il calcio professionistico frana e la violenza non risparmia nessuno: può bastare una domenica di stop per far tornare tutti alla ragione? Sembra di no. Dalla vergognosa protesta di alcuni tifosi all'Olimpico all'aggressione a un arbitro del Torneo giovanile di Viareggio con un'intera squadra argentina portata nella stazione dei carabinieri di Arenano. Stessa scena, sabato pomeriggio, nel campo di Brenna a Sovicille — recita la nota — mentre andava in scena San Marco-Trieste, partita del torneo dilettanti, Uisp di Siena». Vengono annunciati al contempo provvedimenti della commissione disciplinare di prima istanza severissimi. «Saranno tali — conferma Simone Paccia-

ni — presidente Lega calcio Uisp — ma resta la gravità del fatto. Anche in casa nostra un brutto episodio di violenza. Non c'è da stupirsi più di tanto, la degenerazione del calcio ha contagiato ogni livello. Saremo inflessibili nel difenderci dai violenti e dai facinorosi».

INTERVIENE sulla vicenda addirittura il presidente nazionale Uisp Filippo Fossati. «Abbiamo fatto bene a sospendere anche le nostre attività nel fine settimana dell'uccisione dell'ispettore Raciti, l'abbiamo fatto con rigore e coerenza. Penso che siamo stati gli unici a prendere questa iniziativa tra coloro che a livello italiano promuovono calcio dilettantistico. Nessuno — osserva Fossati — si può chiamare fuori dalla spirale di violenza innescata dal calcio professionistico, da un busin-

ness senza regole né etica che sta trascinandosi dietro l'intero movimento». Tuona: «Questo sistema va cambiato dalle fondamenta, occorre senso di responsabilità e misura per ricostruire una nuova cultura. Occorre sdrammatizzare il fenomeno calcio, a tutti i livelli, se non vogliamo ritrovarci tutti complici di una violenza senza quartiere. Vanno smorzate le tensioni, ridimensionati gli interessi e le pulsioni che scatena. Organizzeremo — annuncia infine il presidente nazionale Uisp — un'assemblea del nostro calcio per rilanciare i temi che da sempre sono alla base della nostra attività: gioco, incontro multiculturale, antirazzismo. Chi non si adegua stia fuori, le nostre sanzioni saranno inflessibili».

La.Valde.

LA NAZIONE

13/02/2007

UISP CONTRO IL FAR WEST DEL CALCIO: NEGLI STADI E NEI "CAMPETTI"

"Purtroppo ci risiamo". Incomincia così un'appassionata lettera di Massimo Semeraro, arbitro Uisp a Bari. Sabato scorso il campo di Torre a Mare, nel capoluogo pugliese, "è diventato una terra di nessuno" con una rissa che ha coinvolto i giocatori in "una inspiegabile cieca, feroce violenza" (fonte: www.uispbari.it). Così come a Siena, dove un arbitro è stato aggredito da alcuni giocatori: il sito ufficiale dell'Uisp ha denunciato questo brutto episodio. Perché tale è, anche se è avvenuto durante una partita Uisp. Perché nessuno si senta fuori, ognuno faccia qualcosa contro il Far West. Sia contro il Far West degli stadi con l'erba vellutata e con le strutture di sicurezza inesistenti. Sia contro il "Far West nei campetti", dove "il nocciolo del problema non è solo l'ultrà" : ha ragione Maurizio Crosetti oggi su La Repubblica. Un solo inciso, anzi un paradosso: siamo consapevoli che spesso i genitori giocano un ruolo negativo, ma non vorremmo ammazzare nessuno e, men che meno vedere giocare "una squadra di orfani". Questo calcio sì, invece, lo vorremmo ammazzare. In modo da liberare, anche loro, i genitori, da pulsioni maldestre da trasmettere ai figli.

L'Uisp da sempre si batte per un calcio diverso. Lo fa con progetti, iniziative, provvedimenti esemplari. "Facciamo un altro calcio", ad esempio, ha cercato di smontare le regole in 12 città italiane lo scorso anno e sta proseguendo con successo. Dice una cosa, questo progetto Uisp: sotto i dodici anni per i ragazzi non deve esistere altro che il gioco e il divertimento, senza pressioni, senza carriere, nè compravendita di cartellini.

Queste buone iniziative esistono sul territorio anche se spesso vengono ignorati dai media, troppo impegnati a raccontare "il calcio che tira". Nelle vendite, nell'immaginario collettivo, nel sangue che produce. Perché fa notizia. Ma l'Uisp non smette di impegnarsi per una nuova cultura del calcio e per una nuova comunicazione del calcio. I problemi partono dal vertice di un calcio corrotto e senza scrupoli che fornisce modelli avvelenati, soprattutto per i giovani. Detto questo ci prendiamo le nostre responsabilità, stiamo studiando provvedimenti specifici. Per dare il nostro contributo, senza nascondere la sporcizia sotto il tappeto, per tutelare i nostri arbitri. Vogliamo un altro calcio anche perché, nascondersi dietro le parole è ipocrita.

Terminiamo dando spazio alle parole del sign. Massimo Semeraro, arbitro Uisp di Bari, senza tagliare una virgola (almeno noi non abbiamo problemi di spazio). Una speranza, una testimonianza, un appello accorato: "Ogni gara è un'incognita, una roulette russa. E' ormai completamente scomparsa la vera e sana voglia di una semplice partita di pallone tra gente che AMA staccare la spina dopo una settimana di intero lavoro. Sembra invece che ogni partita ed ogni incontro di calcio, sia un appuntamento per far valere le proprie IDIOZIE e il proprio MENEFREGHISMO verso quei valori importanti, come tanti altri, e che nel nostro caso sono SOLIDARIETA' e ASSOCIATIVISMO. Invece no, si cercano altre divagazioni come la rissa, i diverbi, le critiche, le ingiurie e via dicendo.

BASTA..BASTA..BASTA..BASTA!!!!!!!!!!!!!!

Alle ore 14.00 di ogni sabato non è possibile uscire di casa e vedere gli occhi dei nostri figli che ti salutano e per poi rivedere, al ritorno a casa, il nostro volto cupo e non rilassato. Questo non è sport.

Almeno non lo è per come lo vogliamo e lo intendiamo noi. Se qualcuno ha problemi esistenziali, deve andare a rinchiudersi in quei loschi circoli o in quelle anomale associazioni che non trattano lo sport. Invece tutti coloro che come noi amano lo stare insieme e il vero e puro divertimento e vogliono realmente respirare con noi tutti l'aria serena di una bella giornata di sport, prima di ogni incontro e prima di ogni partita, mentre si reca al campo sportivo, si fermi a raccogliere un fiore e faccia sì che quel fiore sia il suo gagliardetto da donare ad ogni inizio di gara al suo "avversario" nel senso buono della parola".

Fonte: Ufficio Stampa Uisp

IL FAR WEST NEI CAMPETTI

MAURIZIO CROSETTI

PREFERITE l'arbitro col malleolo spaccato (Siena, campionato Uisp) oppure il Far West al torneo di Viareggio? O magari la rissa a colpi di transenna a Salerno? Ecco la violenza che non trova tregua o tornello, ecco la ferocia maggiore del calcio minore che nessuno vede perché nessuno guarda, e non c'è decreto legge che la possa fermare, nessun ministro di buona volontà, nessuno stadio a porte chiuse: perché questa è una brutalità a cancelli sempre spalancati, gli stessi che a volte servono come armi, per essere sbattuti sulla testa di qualche nemico.

Le cronache delle ultime ore chiariscono il nocciolo del problema che non è solo l'ultra, non è solo la grande partita a rischio: la violenza di serie A è molto più facile da gestire. Il vero problema è il calcio di provincia, quello dei dilettanti, a volte quello dei ragazzini e soprattutto, purtroppo, dei loro invasati parenti. Su quei campetti spelacchiati, dove se va bene c'è solo il vigile urbano del paese, o il maresciallo dei carabinieri, e appena una rete da pollaio a dividere giocatori e pubblico, gli arbitri rischiano la pelle ogni settimana, e non pochi di loro concludono la domenica al pronto soccorso, o barricati dentro uno spogliatoio. Nessuna protezione, nessuna sicurezza.

Perché si parla tanto di Catania, ed è giusto, ma una settimana prima del poliziotto era morto ammazzato un dirigente di terza categoria, nel senso del campionato di appartenenza ma anche del suo tipo di morte: senza la seconda, si sarebbe presto dimenticata anche quell'altra. Il novantanove per cento del calcio italiano non appartiene ai professionisti, non fa girare milioni di euro, non è inquadrato da nessuna telecamera: spesso è una zona franca dove comandano i più arroganti, i selvaggi della squadra di casa che a settimane alterne diventano o possono diventare vittime da trasferta. Le cronache di questi tornei raccontano agguati, aggressioni, minacce, pugni e schiaffi, a volte anche coltellate e pistolettate. Ci sono arbitri che hanno smesso per disperazione, e perché avevano solo da rimetterci. Non è un problema di ordine pubblico ma di disordine morale e mentale. Si dice, a ragione: solo un lavoro educativo che parta da lontano può cambiare le persone, dunque — alla lunga — la realtà. Lo pensa anche il governo, però si fa sempre troppo poco per lo sport nella scuola. E per avere un'idea realistica dell'educazione al calcio tra i bambini, fatevi un giro in qualche campetto di periferia. E osservate non i figli, ma i padri e le madri. Ascoltate le loro ingiurie, fate attenzione a quello che gridano ai loro ragazzini, non tutti, ma tanti sì, e all'arbitro. Come dice Paolo Pulici, che oggi allena i bambini: «Il mio sogno è una squadra di orfani».

Siena, match di dilettanti

GAMBA ROTTA PER L'ARBITRO

Un principio di rissa in campo e l'arbitro che interviene nel tentativo di calmare gli animi. Solo che qualcuno dei giocatori lo colpisce alla gamba e il direttore di gara riporta la frattura del malleolo

LA REPUBBLICA

15/02/2002

“Stadi vuoti? Tifiamo fuori”

Gli ultras pronti a invadere i piazzali. “Con la repressione sarà peggio”.

La soluzione potrebbe essere peggio del problema. Dicono gli ultras, che in questi giorni si sentono fra loro e vogliono organizzarsi per far sentire la propria voce. «Confidiamo in Paolo Cento (deputato dei Verdi) - spiega Peppone degli Ultras Roma - in una decina di giorni potrebbe esserci un confronto». È lo stesso ultras che dice chiaramente quello che tanti accennano: «Oggi il problema è che ci sono in ballo gli Europei del 2012». A Verona

i tifosi del Chievo stanno pensando di mettere un maxi schermo fuori dallo stadio domenica per fare festa, mentre i supporter che seguiranno là l'Inter in trasferta non hanno dubbi: «Andremo a tifare sotto la curva - dice Caravita - credo che anche i tifosi delle altre squadre faranno così». Intanto sui siti degli ultras girano comunicati che prendono le distanze dai fatti di Catania («Un film già visto, nulla di cui andare fieri») e che puntano sull'inadeguatezza delle leggi speciali varate facendo proprie proposte, anche se non tutti rinnegano esplicitamente la violenza. I più attivi

sono i tifosi di Milan, Inter, Parma, Fiorentina, Juventus. «Si sa che fuori dallo stadio domenica gli ultras ci saranno» garantisce il viola “Passarella”. «Ma ci sarà poca voglia di fare casino». Mentre Daniela Conti di Porretto Ultra (Uisp) avverte: «La repressio-

ne da sola non serve, occorrono anche dialogo e formazione. Le leggi antiviolenza hanno portato nei primi mesi a dei miglioramenti, ma poi la situazione si è inasprita. E sicuramente con i tifosi fuori dallo stadio ci saranno più rischi».

SILVIO GUZZIA

TUETRO

8/02/2007

Uisp-Progetto Ultrà incontra la Melandri

di Redazione (redazione@vita.it)

Il progetto lavora da 12 anni coi tifosi: il Ministro ora apre un tavolo. Il comunicato di Uisp-Progetto ultrà

I rappresentanti del Progetto Ultrà, referente per l'Italia della rete FARE – Football Against Racism in Europe e della rete FSI – Football Supporters International, sono stati ricevuti ieri dal Ministro delle Politiche Giovanili e Attività Sportive, Giovanna Melandri, in un colloquio formale teso a valutare insieme possibili iniziative di carattere sociale per la prevenzione e la limitazione della violenza e del razzismo negli stadi.

Dopo dodici anni di attività e di sforzi per far capire al mondo del calcio e alle istituzioni che il mondo del tifo contiene anche un'importante componente di aggregazione positiva e sociale, oggi siamo finalmente riusciti ad avere da parte del Ministro Melandri un'apertura significativa, una disponibilità al confronto su queste tematiche. Siamo soprattutto felici di confermare l'impegno della Ministro Melandri ad avviare insieme a noi una serie di iniziative, quali l'apertura di un tavolo di confronto con le tifoserie e i gruppi ultras, e progetti di carattere sociale ispirati al modello dei fan-projekte tedeschi e dei Supporters' Trusts.

Pur comprendendo la necessità del Governo di garantire la sicurezza intorno ai nostri eventi calcistici, ribadiamo le nostre perplessità e i nostri dubbi sulle misure straordinarie prese nella giornata di ieri dalle istituzioni. D'altro canto, crediamo che il confronto di oggi possa essere una grande occasione per le stesse tifoserie: da questa apertura può nascere finalmente una reale possibilità, per quei gruppi che vorranno mettersi in discussione, di essere consultati, trovare soluzioni comuni, difendere le componenti positive del mondo ultras e partecipare ad un cambiamento che è, in un certo senso, inevitabile.

Info: relazioni@progettoultra.it - www.progettoultra.it

Fonte: www.vita.it

Un tavolo tra governo e ultrà

Matteo Patrono

Non solo repressione, finalmente. Dopo gli annunci di misure straordinarie e tolleranza zero seguiti alla tragica notte di Catania, il governo ha deciso di fare un piccolo passo avanti anche sul piano della cultura sportiva. Ieri a Roma il ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, ha ricevuto Carlo Balestri, responsabile di Progetto Ultra, l'archivio del tifo di Bologna che da 12 anni studia e promuove la cultura popolare delle curve e fa parte della rete antirazzista Football Against Racism in Europe. Si è trattato di un colloquio formale per valutare insieme possibili iniziative di carattere sociale per la prevenzione e la limitazione della violenza negli stadi. Per la prima volta, le istituzioni mostrano interesse per un confronto aperto con le tifoserie e i gruppi ultras socialmente impegnati, dando la propria disponibilità a finanziare attraverso il fondo per le politiche giovanili progetti ispirati al modello dei fan-projekte tedeschi e dei Supporters Trusts. Balestri non condivide quasi nulla del decreto legge in arrivo da Amato ma valuta positivamente l'apertura del governo.

Avete chiamato voi o si sono fatti vivi loro?

Abbiamo mandato un telegramma per discutere progetti di carattere preventivo e loro ci hanno invitato. Il segnale è forte, hanno preso degli impegni, non solo chiacchiere. Il governo vuole fare un tavolo delle buone prassi e lavorare su progetti che coinvolgano il tifo positivo. Come lo stadio del Bae dei tifosi del Venezia, la Cooperativa Genova insieme, l'Altro pallone. Ci rivedremo tra 15 giorni.

Tutti invocano il modello inglese e voi invece proponete quello tedesco. Perché?

Il modello inglese è invocato solo per le sue politiche repressive ma c'è anche una parte relativa al coinvolgimento diretto e all'autorganizzazione dei tifosi.

La Football supporters association nacque dopo l'Heysel come voglia di creare un altro calcio: senza recinzioni e barriere, meno militarizzato e più aperto. Il modello dei fan-projekte tedeschi tutela maggiormente la cultura popolare del tifoso. Anche in Germania c'è repressione ma lì nella ricostruzione degli stadi per i mondiali hanno tenuto conto anche delle esigenze dei tifosi delle curve: in campionato si può stare tutti in piedi, nelle coppe europee vengono messi i seggiolini. Un po' di politically incorrect ogni tanto ci sta bene. E poi il tifoso viene tutelato anche per le coreografie e gli striscioni perché lo stadio è considerato come una sagra paesana, festa e divertimento, luogo di aggregazione primaria capace di limitare la violenza. In Inghilterra invece lo stadio è un teatro contemplativo.

Domenica in Italia si giocherà a porte chiuse un po' ovunque.

Gli stadi italiani sono un disastro, vanno riarmati secondo regole a misura di chi li abita. Oggi sembrano bunker, la sicurezza non è garantita. Il governo vuole dare un segno di discontinuità e far muovere le società ma noi siamo contrari a ogni logica di emergenza. Va ripensato non solo lo stadio ma tutto il sistema calcio. Forse sarebbe stato meglio fermarsi più a lungo e discutere di calcio pulito e non soffocato da interessi e ambiguità. Comunque gli stadi chiusi sono uno spettacolo irreali perché il calcio trae linfa vitale dal sostegno di chi lo guarda. E' un'altra punizione per i pochi che ancora ci vanno. Delle nuove norme mi convince pochissimo il divieto di trasferte organizzate perché è inutile, i tifosi andranno lo stesso e si troveranno mischiati tra loro. Ma anche il Daspo preventivo che è di una discrezionalità assoluta: saranno colpiti i leader delle curve ma non i ragazzini sconosciuti di Catania. L'unica cosa che mi convince davvero, non nei modi ma nella sostanza, è il cercare di prendere le società calcistiche per il bavero, inchiodandole a un po' di responsabilità.

IL MANIFESTO

07/02/2007

06/02/2007

VIOLENZA NEGLI STADI, L'UISP: "FINALMENTE SI PARLA DI PREVENZIONE E NON SOLO DI REPRESSIONE"

Il presidente Fossati: "I tifosi non sono soltanto quattro criminali violenti ma, nella maggior parte dei casi, un'energia sociale composita che va aggregata e ascoltata". I responsabili del progetto Ultrà Uisp dalla Melandri

ROMA - "Finalmente non si parla più soltanto di repressione e si cominciano a far strada proposte concrete sulla prevenzione e sulla mediazione sociale". Questo il commento della Uisp, che per bocca del suo presidente nazionale, Filippo Fossati, afferma: "Un fenomeno complesso come quello del tifo e della violenza negli stadi va affrontato con una serie di strategie che devono partire dalla prevenzione. La repressione da sola è un'arma spuntata. L'obiettivo è quello di rifondare il sistema calcio alle radici e promuovere una nuova cultura sportiva partendo dai giovani".

Per Fossati, "è triste vedere gli stadi vuoti perché, fino ad oggi, la maggior parte dei presidenti del calcio non hanno rispettato le disposizioni vigenti. I tifosi non sono soltanto quattro criminali violenti ma, nella maggior parte dei casi, un'energia sociale composita che va aggregata e ascoltata. In alcuni casi sono persone impegnate da tempo anche in attività sociali e di cooperazione. Il calcio va liberato dalle pressioni del business e del professionismo e deve tornare ad essere interpretato dai giovani come un gioco".

"Siamo orgogliosi di poter dare un contributo positivo alle politiche di prevenzione che il governo vuole avviare attraverso la nostra attività con le tifoserie e con il calcio di base. Per il resto i provvedimenti del governo - conclude Fossati - sembrano essere dettati soprattutto dall'emergenza di questi giorni. Auspichiamo interventi organici in grado di innovare in maniera efficace l'intera normativa".

Questa mattina la Ministro Melandri ha incontrato Carlo Balestri, responsabile del Progetto Ultrà-Uisp e rappresentante in Italia della Rete Fare (Football Against Racism in Europe) sostenuta dall'Uefa e dalla Fifa.

"E' stato un incontro positivo - commenta Balestri - nel quale non si è discusso solo in astratto di misure di intervento sociale ma si sono già individuati modelli operativi che, tra l'altro, prevedono tavoli di confronto con associazioni di tifosi, accordi chiari tra società calcistiche e club di tifosi su valori condivisi, studi di fattibilità per costruire in alcune città strutture di intervento sociale ispirate al modello tedesco fan-projekte, con operatori in grado di mediare tra tifoserie e istituzioni. Progetto Ultrà Uisp cercherà di trasferire le buone pratiche già in piedi sul territorio anche a livello nazionale".

Fonte: www.redattoresociale.it

06/02/2007

Si è svolto oggi, presso la sede del Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, un incontro tra la Ministro Giovanna Melandri e Carlo Balestri, rappresentante in Italia delle Rete FARE – Football against racism in Europe.

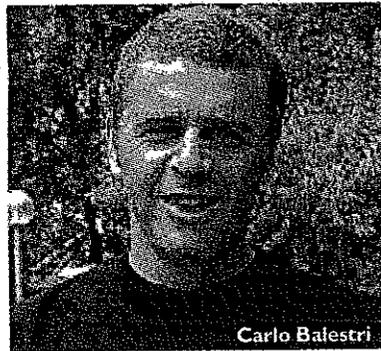
“Il Governo si sta muovendo in due direzioni sulla questione della violenza negli eventi sportivi, da una parte assumiamo una serie di provvedimenti in materia di ordine pubblico, dall'altra siamo al lavoro per riconoscere e valorizzare le esperienze legate alle buone pratiche delle tifoserie non violente – ha dichiarato la Ministro Melandri. Da questo punto di vista, abbiamo diversi modelli a cui guardare per mettere in campo linee concrete d'intervento: penso ad esempio al Fan-Projekte in Germania, così come a Progetto Ulrà qui in Italia. Il nostro obiettivo, dunque, è quello di promuovere una diversa cultura dello sport fondata sulla lealtà e sulla correttezza. Siamo al lavoro con tutti i soggetti aperti a questa impostazione. In tal senso, è nostra intenzione mettere a disposizione delle risorse, nell'ambito del Fondo per le politiche giovanili, per realizzare iniziative che possano valorizzare la cultura autenticamente popolare e non violenta del tifo”.

FONTE : UFFICIO STAMPA DEL MINISTERO PER LE POLITICHE
GIOVANILI E LE ATTIVITA' SPORTIVE

Ultrà, un pianeta con ombre e luci E troppi strumentalizzano il tifo

Si chiama "Progetto Ultrà" ed è sorto nel 1995 a Bologna per iniziativa della Uisp Emilia Romagna. Carlo Balestri con piglio da antropologo da un decennio è il responsabile di questo importante "osservatorio permanente" sul tifo organizzato delle curve italiane, i cosiddetti ultrà che secondo l'ultimo rapporto stilato dalla Digos in Italia sarebbero stimati intorno alle 80mila unità. Molti di loro, dopo gli incidenti di Catania, hanno tempestato di chiamate la sede di Progetto Ultrà. «Siamo stati subissati da e-mail e messaggi telefonici da tutta Italia - spiega Carlo Balestri -. Sono sbigottiti e condannano apertamente l'omicidio dell'ispettore Raciti, ma ci tengono anche a precisare che occorre andare oltre questo gioco al massacro mediatico dello sbattere l'ultrà come un mostro in prima pagina, solo perché appartiene a un gruppo di tifosi organizzati. Occorre fare dei distinguo. Lo stadio è una comunità molto complessa ed eterogenea con una matrice comune interclassista, per quel che concerne la realtà italiana, che va analizzata molto in profondità senza cadere in pericolosi luoghi comuni». Gli ultrà sono una frangia numericamente ridotta rispetto al grande popolo degli stadi che però assume un valore strumentale e talora è strumentalizzata dagli stessi presidenti dei club.

«In questo momento sta passando come modello quasi eroico di lotta al mondo ultrà il presidente della Lazio Claudio Lotito, il quale però quando doveva fare la scalata al club romano ha utilizzato il consenso di quella stessa curva che adesso gli ha voltato le spalle per uno scontro che si fonda solo su ragioni economiche. Così come occorre ricordare che a Catania, per difendere la permanenza in serie B della squadra locale, qualche anno fa ci furono politici che organizzarono la "marcia su Roma". Quindi è innegabile che ci sia una matrice violenta così come esiste un certo tipo di politicizzazione diffusa nei gruppi ultrà. Stiamo parlando di un'entità non del tutto pacificata, però posso assicurare sulla base delle informazioni e della nostra attività di monitoraggio su scala nazionale che la maggioranza dei gruppi organizzati agiscono come deterrente per neutralizzare ogni forma di violenza. Purtroppo si parla sempre degli incidenti e mai delle loro iniziative di volontariato, delle campagne di sensibilizzazione e di solidarietà che vengono concordate dalle diverse curve che per queste iniziative da tempo hanno aperto un dialogo civile e costruttivo». Tutto questo è azzerato dagli scontri, dai feriti e dalle morti allo stadio che ora impongono il "pugno di ferro" delle istituzioni. «La strategia della repressione non ha diminuito gli episodi di violenza, anzi ne ha amplificato l'esca-



Carlo Balestri

Il ricercatore: è aumentato il numero degli agenti feriti (cresciuti in un anno da 142 a 202). La polizia è ormai il principale nemico della tifoseria violenta

lation. Comunque non è neanche vero, come si dice, che "le leggi ci sono e non vengono applicate". Al Progetto Ultrà arrivano decine di testimonianze di tifosi che hanno commesso reati, più o meno gravi, e che sono stati condannati fino a due anni di carcere. Chi scaglia una bottiglia contro un'altra persona all'interno di uno stadio deve sapere che incorre in una sanzione doppia, se non tripla, rispetto a chi compie lo stesso gesto in un bar o per le strade di quartiere. Comunque in questi anni con le leggi speciali il problema della violenza negli stadi non è stato risolto. E quel che deve preoccupare è che se andiamo a rileggere le pagine dei quotidiani del 1979, il giorno dopo la morte del tifoso laziale Vincenzo Paparelli, già si parlava di abolizione delle trasferte e di scioglimento degli ultrà. Mi sembra che da trent'anni a questa parte non ci sia stata alcuna volontà di cambiare...». Nel frattempo però qualcosa è cambiato: ad esempio è aumentato il numero degli agenti feriti negli stadi - dallo scorso anno si è passati da 142 a 202 agenti (i civili feriti sono scesi da 94 a 65) - con la polizia che è diventata il nemico numero 1 degli ultrà, come dimostra la notte folle di Catania che ha portato alla decisione coraggiosa del commissario della Figc Luca Pancalli di bloccare i campionati. «Pancalli ha preso una decisione coraggiosa, anche se i vertici federali avrebbero dimostrato maggiore "temerarietà" fermando i campionati una settimana prima per la morte del dirigente calabrese Licursi... Questo stop, ora, deve servire alle istituzioni e al mondo del calcio per comprendere gli errori commessi e per acquisire una nuova capacità di lettura dei problemi sociali, per prevenire i mali prima di trovarsi di fronte al dramma della morte di un essere umano».

Massimiliano Castellani

AVVENIRE

6/02/2007

«Gli ultras non c'entrano»

Sostiene Balestri, di Progetto Ultra:

«Erano ragazzotti attratti dalla violenza»

SANDRO BOCCHIO

INCREDULO. E pronto a difendere se stesso. Il mondo ultras ha assistito in diretta e senza parole a quanto stava capitando venerdì sera intorno allo stadio Massimino a Catania. Incredulo per la violenza sfociata nella morte dell'ispettore capo Filippo Raciti. Pronto alla difesa perché la sensazione è comune in tutta Italia: ci sarà un giro di vite e i primi a essere colpiti saremo noi. Lo si percepisce scorrendo le pagine di vari «muri» dei tifosi. Lo sconcerto, unito alla comprensione del dolore della famiglia dell'agente, è il sentimento predominante. «Molti non si riconoscono in quanto è successo», sottolinea Carlo Balestri, responsabile di Progetto Ultra, centro motore del torneo antirazzista di Montecchio («In dieci anni siamo passati da 80 a 204 squadre, coinvolgiamo anche gruppi tradizionalmente rivali tra di loro»). Lui è sereno nell'ammettere la conflittualità con le forze dell'ordine («Di certo non c'è amore») ma quanto successo a Catania va oltre: «Non ho mai visto una simile brutalità e pagheremo tutti per queste cose fatte alla minchia». Difficile anche capire - da lontano - le esatte dinamiche. Da alcune parti (che richiedono l'anonimato) si semplifica dicendo: «Attenti, la c'è il tentativo della mafia d'inserirsi, per controllare il territorio». Un'ipotesi che Balestri non rinnega, contestualizzandola: «Ogni curva riflette la realtà del proprio ambiente. Ci può anche essere qualcuno che ha a che fare con la mafia. Ma io lo vedo più come difesa del territorio: i catanesi aspettavano i palermitani, che sono arrivati dopo più di un'ora, con la tensione ormai salita

«Vogliamo cambiare questo calcio che non ci piace». Iniziativa degli juventini: una mail per arrivare a un confronto con il governo

alla stelle». Fornendo, al tempo stesso, un'altra possibile chiave di lettura: «Ho visto molti ragazzini coinvolti negli incidenti, gente che non fa parte di nuclei organizzati degli ultras. Penso che manco avessero i biglietti ma che fossero ragazzotti attratti da aspetti più superficiali rispetto alla partita, a cominciare dalla violenza fine a se stessa. Un mordi e fuggi nato sul momento. Tipo: andiamo a fare casino, che non c'entra nulla con il mondo ultras».

Un mondo che fa una fatica bestiale a strapparsi di dosso l'etichetta legata alla violenza. Un agguato, una rissa, una scazzottata cancellano il tentativo di un mondo parallelo di solidarietà, umana e financo economica. Quella che porta gli ultras ai gemellaggi intergruppo oppure alle raccolte benefiche. Di queste, tra le tante, l'ultimo esempio che vale citare è quello dei sampdoriani di San Fruttoso, sostenitori di un «Progetto tsunami». Lo scorso anno ha prodotto 8.800 euro per acquistare materiale scolastico da destinare alle località di Ranong e Chiang Mai e in quest'ultima, nel 2007, si costruirà un campo di calcio da dedicare alla memoria di Paolo Mantovani. I tifosi del Genoa, invece, sono coinvolti in «Genoa for children», iniziativa che porta allo stadio 700 bambini dai 7 ai 13 anni, seguiti da educatori e insegnanti volontari («Al derby entriamo e usciamo insieme con i sampdoriani, penso accada solo qui», sottolinea Leo Bergno, presidente del-

l'associazione di club genovesi). I sostenitori dell'Empoli, infine, aiutano il reparto pediatria dell'ospedale cittadino, il Mayer di Firenze oppure la popolazione del Chiapas messicano, continuando l'opera di Emiliano Del Rosso, capo dei Desperados, morto in un incidente stradale nel dicembre 2004. Un funerale, il suo, impresso nell'inconscio collettivo ultras: celebrato sul prato dello stadio Castellani, alla presenza di delegazioni provenienti da tutta Italia. «La gente deve capire che gli ultras vivono dei valori, amano il calcio e la propria squadra - sottolinea Athos Bagnoli, presidente del coordinamento dei tifosi di Empoli -. In più si vive la solidarietà in contrapposizione al calcio inteso come business, come giocatori copertina buoni solo per le veline. Gli striscioni che compaiono nelle curve «No al calcio moderno» e «No al sabato» richiamano al calcio di una volta: più dilettantistico, più aggregativo. Catania? Questi non sono figli degli ultras: isoliamoli e facciamoli sparire».

Un modo ci sarebbe: provare a coinvolgere le frange più consapevoli in un progetto-calcio. Il decreto Pisanu è stato avvertito in tutti i modi («Anche il tifoso normale ha problemi con biglietti nominativi, tornelli, perquisizioni», ricorda Bagnoli) anche perché le rappresentanze dei tifosi si sono sentite escluse e scavalcate. «Questo decreto ha avuto solo l'effetto di compattare il mondo ultras per contrapposizione - aggiunge Balestri -

soprattutto nei confronti delle forze dell'ordine. Il pandemonio salta fuori quando ci si va a contrastare per il territorio con la polizia, che magari ti obbliga ad attese interminabili e ti fa perdere la partita. Al nostro interno, comunque, il dibattito c'è e va avanti. E' cominciato dodici anni fa, dopo la morte di Spagna (Vincenzo Spagnolo, ucciso nei pressi del Ferraris poco prima di Genoa-Milan, ndr) e prosegue oggi. La nostra linea è contro coltelli, bombe carta, vandalismi, violenza da venti contro uno. E poi c'è la critica contro il calcio moderno, contro la sua commercializzazione, contro le leggi repressive, contro il caro biglietti. Noi abbiamo parlato quattro anni fa dell'autonomia degli arbitri, mi sembra sia diventato un discorso di grande attualità di questi tempi...». Che fare, allora? «Prendere una posizione a livello nazionale per essere più coinvolti al momento delle decisioni - chiede Bagnoli -. Il tifoso non viene mai nominato, tutto viene sempre deciso sopra la sua testa. Noi vogliamo sedere a un tavolo con Coni e Federcalcio per poter far conoscere le nostre idee». Il tentativo che è partito proprio da Torino, sull'onda dei fattacci di Catania. Se ne fa motore Fabio Germani, responsabile degli ultras della Juventus nella curva Scirea sud. Ha attivato una casella postale (comitatoultras@libero.it) dove inviare suggerimenti e proposte. Saranno raccolte come documento base di un convegno nazionale in cui coinvolgere gli ultras di tutta Italia, per poi presentare le proprie soluzioni al governo. Parlarci fa sempre bene. Questo può essere un primo (piccolo) passo per un pallone nuovo.

ALTRI CAMPIONATI

**La Uisp ferma i tornei
Quelli Csi si giocano**

Anche l'Uisp (Unione italiana sport per tutti) ferma i suoi tornei mentre il Csi «partecipa al dolore dei familiari di Raciti» ma, dopo il minuto di silenzio, farà disputare lo stesso le partite.

LA GAZZETTA

SPORTIVA 04/02/07

Stop alle partite da Filippo Fossati, presidente nazionale dello sport amatoriale

Si ferma anche il colosso Uisp

“La grande assente è la Figc”

MAURIZIO BOLOGNI

IERI mattina il presidente del comitato regionale della Lega calcio dilettanti, Fabio Bresci, era al lavoro in sede con tutti i suoi collaboratori. C'era da arrestare una potente macchina già in moto, fatta di 50.000 praticanti, 120.000 ragazzi delle giovanili, 700 società e 4.500 squadre, che si preparavano alle partite di oggi. «Fermi tutti, non si gioca» spiegavano al telefono quelli della Lega dilettanti. «E' giusto così, lo stop era doveroso, ma per noi è un "macello" sicuramente ci va peggio che ai professionisti» spiegava Bresci. «Il nostro è un movimento di volontari, impossibile pensare ad un recupero infrasettimanale del turno, i tornei dovranno slittare». Bresci rivendica al movimento dilettantistico inscano il ruolo di isola felice sul fronte sicurezza. «Dipende dalla cultura sportiva dei dirigenti — spiega — ma anche dalla certezza delle regole con cui governiamo il movimento, per cui non si torna sopra quello che è stato deciso all'inizio dei giochi. Questo modo di operare elimina le esasperazioni e la cultura del sospetto. In dieci anni che sono qui mai avuto un ricorso contro una retrocessione, una promozione o un ripescaggio».

In Toscana si sono fermati anche tutti i campionati Uisp. «Ma siamo arrabbiatissimi, è da dieci anni che denunciavamo la necessità di affrontare questa situazione e nessuno ci ascolta» sbotta il presidente nazionale Uisp, il fiorentino Filippo Fossati, che attacca la grande assente, la Figc, che non partecipa neanche alle riunioni organizzate dalla Uefa per affrontare in positivo la prevenzione su sicurezza e antirazzismo. A quelle

riunioni c'è invece la Uisp, che ha attivo un-progetto europeo che vede collaborazioni con città come Amburgo, Marsiglia «dove si fanno iniziative che, durante tutta la settimana, coinvolgono ragazzi, ed adulti negli stadi. Una vera politica della prevenzione, con attività antirazzista, sociale, addirittura si organizzano scambi di casa tra tifosi: succede in Olanda, Germania, Spagna. Invece da noi la Figc di queste cose non ne parla nemmeno. E l'ultimo decreto Pisanu, che si è dimostrato un vero e proprio buco nell'acqua, affronta il tema sicurezza in modo solo repressivo e burocratico. Inefficace da solo».

sponsabili di fatti come quelli di Catania come delinquenti». «Gli stadi italiani - dichiara Stefano Sartoni, presidente del Collettivo autonomo viola, uno dei club più rappresentativi della curva Fiesole - non sono adeguati e il decreto Pisanu non è attuato come dovrebbe. A Firenze non ci sono i tornelli e il prefiltraggio è modesto. Significa che per primo è lo Stato a non far applicare le regole». Infine ecco Walter Tanturli, presidente dell'Associazione tifosi fiorentini: «Fermerei i campionati è una sconfitta, così come lo stesso decreto Pisanu».

Grave condanna a quanto accaduto a Catania arriva da chi quotidianamente frequenta il sito di tifosi viola www.fiorentina.it. I messaggi sono davvero numerosi e praticamente nessuno esce dal coro di cordoglio nei confronti dei familiari di Filippo Raciti.

Ma l'idea più innovativa, che in qualche modo cerca di cambiare lo stato attuale delle cose, arriva dai tifosi empolesi. «Empoli» dice il responsabile del tifo azzurro Athos Bagnoli - rappresenta un modello positivo. Per questo motivo, come responsabile dell'Unione club azzurri, mi sento di prendere un impegno preciso: mai più cori contro i nostri avversari, ma solo incitamento per la nostra squadra. Potrà riuscirci. Forse no. Intanto però è qualcosa di propositivo. Che in questo momento serve come non mai.

Infine la parola passa ai tifosi del Siena, attraverso il club Fedelissimi, che esprime la sua polemica, confessando privilegi alle tifoserie più importanti da parte delle forze dell'ordine: «Ora tutti invocano misure più restrittive e leggi speciali, ma nessuno dice che una legge c'è e che mai, o raramente, è stata applicata. A noi ritirano gli accendini perché pericolosi, mentre le altre tifoserie riescono a fare passare fumogeni, bombe carta, striscioni offensivi, armi proprie ed improprie. La legge Pisanu alla fine è stata applicata solo per certe tifoserie: quelle più tranquille e corrette. Le altre continuano imperturbate a fare quello che vogliono, a condizionare interi stadi, a considerare la curva una zona franca in cui regna la legge del branco e non quella dello Stato». E questa è un'altra nota dolente. Perché chiunque frequenti gli stadi si chiede come faccia ad entrare

LA REPUBBLICA
CRONACA DI FIRENZE

04/02/2007

03/02/2007

LO SPETTACOLO NON PUO' CONTINUARE, NO ALLA VIOLENZA, NO ALLA MORTE.
L'UIISP FERMA I SUOI CAMPIONATI DI CALCIO IN SEGNO DI LUTTO:
STOP A 10.000 PARTITE QUESTO FINE SETTIMANA.

L'ALTRO CALCIO SI FERMA PER RIFLETTERE E LANCIARE UN MONITO A CHI GOVERNA LO
SPORT E IL PAESE:
STAVOLTA BASTA, CAMBINO LE REGOLE, GLI STADI, LE POLITICHE SPORTIVE

OCCASIONE PER RIFLETTERE E RIPRISTINARE LA LEGALITA':
BASTA AL SOLITO "BAR SPORT" DELLA SERIE A, SABATO E DOMENICA I MEDIA DIANO
SPAZIO AD UN CONFRONTO VERO SU CULTURA SPORTIVA E FUTURO DEL CALCIO

Roma, 2 febbraio. Il calcio si è tinto ancora una volta di sangue: non si può andare avanti così, le istituzioni sportive e quelle del Paese intervengano una volta per tutte per interrompere la spirale della violenza e della morte. L'Uisp esprime cordoglio ai familiari dell'ispettore Filippo Raciti e sospende immediatamente i suoi campionati di calcio per questo fine settimana: una decisione che significa fermare 10.000 partite di calcio sui campi di tutta Italia. "Si tratta di un atto di rispetto verso una vita che non c'è più e di un segnale preciso che vogliamo lanciare al calcio e alla politica - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - dire no alla violenza e no alla morte significa denunciare lo sfascio del sistema calcio professionistico, individuare responsabilità, colpire le complicità, percorrere strade nuove. Denunciamo l'assenza della FIGC dai programmi Uefa di prevenzione sociale, di lotta al razzismo, di strategie per rimuovere i conflitti tra gruppi ultrà. Denunciamo il fallimento del decreto Pisanu, di provvedimenti basati su di un sistema burocratico-repressivo che è rimasto largamente inevaso a livello locale per colpa della sua inapplicabilità. Con l'unico risultato di allontanare definitivamente le famiglie dagli stadi, innalzare le spese a carico degli Enti locali spostare la violenza durante il prima e dopo partita".

"Deve essere l'ultima volta che ci troviamo a parlare di calcio e morte: lanciamo un appello ai media affinché in questo fine settimana dedichino spazio e attenzione a strategie e idee nuove per cambiare davvero, interrogando la politica, le istituzioni, lo sport e l'associazionismo. Ci fermiamo anche per favorire questa riflessione e lanciare proposte: al primo posto c'è l'affermazione di una nuova cultura sportiva tra i giovani e un'azione di prevenzione della violenza, che non può essere affidata soltanto alla repressione. Non bisogna aspettare un minuto di più per corresponsabilizzare le società sportive di calcio, coinvolgerle nella gestione degli stadi e nel sostenere le spese. Gli stadi vanno ripensati e riprogettati nella loro funzione sociale e con finalità polivalenti: i costi non devono ricadere sulla collettività. La politica locale e nazionale deve fissare regole e criteri precisi per rendere gli impianti funzionali e sicuri per tutti, per i tifosi e le famiglie".

"Il nuovo corso della FIGC deve inserirsi all'interno di strategie europee per combattere la violenza - conclude Fossati - non è possibile che l'unica struttura italiana attiva su questo fronte sia l'Uisp, presente nella rete FARE e nell'UEFA, promotrice del "Progetto Ultrà" e organizzatrice dei Mondiali antirazzisti, la più grande manifestazione internazionale di calcio contro la violenza e il razzismo che ogni anno raccoglie in Italia 6.000 tifosi di tutta Europa con programmi di incontro interculturale che contribuiscono ad abbassare la soglia dei conflitti tra tifoserie ultrà. L'Uisp mette a disposizione questa esperienza per partecipare a tavoli nazionali di coordinamento con il governo, la FIGC e il Coni per contrastare la violenza negli stadi. Cosa che facciamo già, a livello territoriale, in rapporto con alcuni Enti locali che hanno deciso di misurarsi seriamente con questo problema".

Il progetto Ultrà Uisp lavora da dieci anni per mediare i conflitti tra le tifoserie. Tra le proposte quella di creare Centri di aggregazione per i tifosi in ogni città, insieme ad operatori di strada, alle famiglie disposte ad accogliere tifosi durante le trasferte (come avviene in Inghilterra) favorendo la conoscenza, l'incontro e ridando senso alla legalità. (info: Carlo Balestri,